

## *Il processo di nullità matrimoniale: anche luogo educativo?*

Paola Buselli Mondin\*

**N**ei processi di nullità matrimoniale si accerta la consistenza (validità/invalidità) del sacramento del matrimonio celebrato tra battezzati nella Chiesa cattolica<sup>1</sup>. Procedura solo giuridica o dalla valenza anche formativa?

### **Nullità che vuol dire?**

Il tribunale ecclesiastico non annulla, né scioglie o cancella un vincolo matrimoniale che prima c'era e oggi non c'è più, ma ne accerta la inesistenza da sempre. «Annullare», infatti, equivale a togliere vita ad un rapporto coniugale esistente, che si potrebbe perfezionare in una relazione d'amore sempre più viva e vitale. «Accertare la nullità» significa, invece, verificare se sia effettivamente nata una relazione d'amore in conformità ai requisiti del sacramento cristiano. La dichiarazione di nullità, poi, non compromette né coinvolge il rapporto di filiazione. I figli di un matrimonio accertato nullo non vengono «nullificati», ma rimangono tali. Su di loro rimane e permane integro il grave obbligo dei genitori di curarli ed educarli in tutte le loro esigenze, con una sempre viva attenzione all'educazione cristiana.

### **Perché un tribunale ecclesiastico: non basta quello civile?**

Il tribunale ecclesiastico si muove su un altro registro rispetto a quello civile. Si caratterizza per due funzioni.

- *Funzione formale:* verificare se il sacramento celebrato sia stato valido o meno. Se un matrimonio è ritenuto valido, significa che si è trattato di un'unione

---

\* Avvocato della Rota Romana, Mantova.

idonea e atta a generare una vera comunità di vita e di amore coniugale, perciò la sua interruzione è dipesa dal mancato impegno dei coniugi nel tradurre in atto questa potenzialità. In questo caso il processo si conclude con una sentenza negativa, in cui si dichiara che «non consta» la nullità del vincolo. Quando invece un matrimonio è giudicato invalido, ossia nullo, vuol dire che l'unione non era né idonea né atta a generare una vera comunità di vita e di amore coniugale, sicché la sua interruzione può essere interpretata come il naturale epilogo di una relazione che solo formalmente ed apparentemente è stata coniugale, ma non anche essenzialmente. In questo caso il processo termina con una sentenza affermativa, in cui si dichiara che «consta» la nullità del matrimonio.

- *Funzione sostanziale:* offrire ai coniugi un percorso che li aiuti a comprendere le ragioni che hanno determinato il fallimento e/o la nullità della loro unione. In questo percorso, che inizia con la consulenza (necessaria per verificare la possibilità di introdurre il procedimento) e prosegue col processo, operano distinti soggetti: consulenti, avvocati e giudici. Accompagnare i coniugi nell'approfondire i motivi che hanno determinato la fine del loro matrimonio è compito di ognuna di queste figure, pur nella diversità dei rispettivi ruoli: di mera consulenza per i consulenti, di consulenza ed assistenza dei coniugi per gli avvocati, di autorità giudicante per il giudice.

### **Perché anche una funzione sostanziale?**

L'importanza (e quasi l'imperatività) della funzione sostanziale sta nel fatto che l'oggetto di simili cause non è un contratto qualsiasi, ma un sacramento, un rapporto quindi dalle caratteristiche personali e interpersonali del tutto particolari perché modellato sulla vita e il messaggio di Gesù<sup>ii</sup>. Questa funzione concretizza la fondamentale funzione di pedagogo che appartiene al diritto canonico, prima che (e oltre che) quella di autorità o di giudice o di sanzionatore<sup>iii</sup>: «il diritto canonico adempie ad una funzione sommamente educativa, individuale e sociale, nell'intento di creare una convivenza ordinata e feconda, in cui germi e maturi lo sviluppo integrale della persona umano-cristiana»<sup>iv</sup>. Nel sistema giuridico canonico non si dovrebbe, pertanto, esigere dai fedeli una mera accettazione passiva delle norme, ma una loro responsabile applicazione, il che sarà possibile se la loro appartenenza alla comunità ecclesiale è cercata ed incontrata, non semplicemente trovata (perché ci si trova ad essere battezzati) e poi rimasta sfuggente.

Il procedimento di nullità del matrimonio non è un divorzio alla cattolica, non serve per scrollarsi da dosso un legame fallito, mettersi la coscienza a posto e ritentare di nuovo.

Al di là di quale sarà la sentenza finale, è una possibilità che si offre ai fedeli per riflettere sul senso della loro scelta matrimoniale, per essere (ri)educati al significato del matrimonio cristiano, per apprendere che il diritto al matrimonio può essere esercitato in modo valido ed efficace in tanti modi, ma non in qualsiasi modo.

La dinamica della domanda di nullità va infatti oltre il semplice accertamento della validità o meno del vincolo matrimoniale, mirando piuttosto a manifestare la verità di quella unione, ossia che essa è parte di un ordine più vasto che le dà senso. Il fedele comprende che la verità del matrimonio non la

definisce solo lui, ma da lui dipende il relazionarsi in coppia in modo che quella verità sia incarnata e vivificata.

Non importa se sarà possibile o meno introdurre una causa, non importa se si avrà una sentenza affermativa o negativa, ciò che importa è aver compreso che essere sposi nel Signore non equivale ad essere sposati e che celebrare un matrimonio non significa registrare qualsiasi modo di fare coppia.

### **Come presentare e vivere questa procedura**

Operativamente, quanto sopra detto vuol dire che il processo di nullità matrimoniale va vissuto e presentato come l'occasione per comprendere che le ragioni per cui un matrimonio finisce non sempre sono riducibili al solo punto di vista dei coniugi, ma devono essere anche ricondotte al significato oggettivo del matrimonio cristiano. Si tratta pertanto di condurre da una direzione (la percezione soggettiva che i coniugi hanno avuto della loro unione) ad un'altra (la rivisitazione del valore in sé, oggettivo, del loro rapporto<sup>v</sup>). A questo punto delle cose, non si tratta di trasformare i coniugi semmai convincendoli a ritornare insieme tramite un'opera di mediazione familiare, ma si aspira ad offrire loro l'opportunità di trasformarsi, cioè di assumere maggiore consapevolezza del loro operare e della peculiarità del matrimonio specificatamente cristiano.

In un certo senso si può sostenere che nei tribunali della Chiesa cattolica si sottopone a giudizio l'amore dei coniugi.

Seppure partendo da un fallimento, il tribunale ecclesiastico non si limita all'esame del fallimento, ma lo «usa» per trarre alla luce il significato del matrimonio cristiano. Per questo, affinché un matrimonio possa essere dichiarato nullo basta che uno solo dei coniugi non abbia voluto (o potuto) farsi sposo nel senso cristiano del termine. Per questo, una causa di nullità matrimoniale non è una sorta di processo penale dove si persegue il presunto colpevole né si conclude con condanne o sanzioni. Per questo, il motivo di nullità, qualsiasi esso sia, non costituisce né un reato né un'accusa, ma solo la ragione (il motivo, appunto) per cui un dato matrimonio non ha generato una nuova comunità di vita e amore. Diversamente detto, i giudizi di nullità matrimoniale implicano che il «come» (in che modo stare insieme) ed il «perché» (quale scopo perseguire) di una relazione di coppia non sono una questione relativa ai soli gusti della coppia stessa, ma coinvolgono valori dettati da una volontà altra. Si tratta di verificare a quali valori i coniugi abbiano ispirato la loro vita concreta e come, poi, questa scelta abbia inciso sulla qualità della loro relazione. Tutto ciò come opportunità offerta (offre, cioè, gli strumenti perché i coniugi possano rafforzare atteggiamenti di responsabilità) e non come risultato preteso (che dipende unicamente da quanto essi interiorizzino il messaggio consegnato dall'esperienza del processo stesso).

### **Ma si può educare con un processo?**

Sì, se si rispetta la funzione sostanziale dei processi di nullità matrimoniale. A questa condizione, questi processi possono avere una missione educativa e in essi il fedele – questa volta per via dolorosa ed estremamente concreta – ha

l'opportunità di essere educato alla verità del matrimonio e di dialogare più profondamente con la realtà di se stesso

Senza il processo (che obbliga a ri-raccontarsi la propria storia e a riflettere sui cambiamenti) questa riflessione sull'amore e questo incontro ravvicinato con se stessi, rischiano più facilmente di essere tralasciati o di rimanere confinati nell'ambito (privato) di un approfondimento psicologico e sociologico, non sempre, per altro, antropologicamente attendibile. La rottura del matrimonio sarebbe accolta come una fatalità, oppure come una naturale e prevedibile debolezza o anche con approfondimenti che non evaderebbero però dall'ambito privato di chi li elabora; qualcosa, dunque, che non spinge a riflettere, ma a darsi spiegazioni immediate e soluzioni di emergenza atte ad alleviare la sofferenza e le esigenze del momento.

Il semplice fatto di trovarsi a valutare la propria vicenda matrimoniale insieme all'altro coniuge (e a coloro che ne sono stati testimoni, come parenti, amici e conoscenti), anche (ove occorre) con l'ausilio di una consulenza e/o perizia psicologica, possiede in sé un'importante valenza educativa, perché costringe a riflettere sul significato della relazione fallita, stimolando la persona a collocarsi su piani più maturi e consapevoli. Conseguentemente una coppia di fedeli allorché si domanda (a volte anche scontrandosi) se il proprio matrimonio possa essere dichiarato nullo non sta solamente esercitando un diritto o insinuando un sospetto, ma anche e prima di tutto sta tutelando se stessa.

### **Che ne sanno gli altri di noi?**

Alla luce dell'orientamento proposto dalla mentalità corrente, è difficile capire la funzione (soprattutto educativa) del processo di nullità matrimoniale ed è pressoché spontaneo pensarlo come un procedimento di sdoganamento «per mettersi a posto anche con Dio». Oggi si dubita che i coniugi si debbano relazionare tra loro secondo modalità che non sono quelle corrispondenti ai loro rispettivi gusti e preferenze. Si ritiene impossibile (se non addirittura impertinente) dare un giudizio oggettivo di verità sul matrimonio degli altri: solo loro (anche in maniera difforme) possono ri-conoscere il valore e la verità del loro matrimonio e ciò al di fuori di un processo. Anche i cattolici praticanti, quando vanno in crisi, passano facilmente all'idea che «quando l'amore è finito, per motivi di onestà e coerenza è meglio separarsi che continuare – così dicono - a fingere». Se poi, una valutazione sulle ragioni del fallimento deve proprio esserci, essa deve restare al di fuori di qualsiasi indagine processuale, come in effetti accade nei giudizi di separazione e divorzio, e lasciata all'iniziativa dei protagonisti, i quali, se interessati, si rivolgeranno a psicologi o psicoterapeuti di fiducia.

Nella Chiesa cattolica, invece, la ragione della fine di un matrimonio non resta confinata a questione privata, ma va vagliata in paragone ad un ordine oggettivo, che ha sue esigenze intrinseche (di amore esclusivo, gratuito, benevolente, fiducioso, fecondo, fedele ed indissolubile). Non qualsiasi difficoltà della coppia può, conseguentemente, giustificare l'introduzione di una causa di nullità matrimoniale, ma solo quella da cui si possa ragionevolmente dedurre la nullità del vincolo, ossia l'inesistenza di quelle esigenze intrinseche ad una relazione sacramentale.

## Cosa significa essere accompagnatori nel processo matrimoniale?

Un principio cardine del processo matrimoniale è l'accertamento della verità. Essa, tuttavia, non è da intendere solo come fine supremo (in senso puramente oggettivo), ma anche come ciò che condiziona assiologicamente il modo in cui tutti i soggetti processuali (giudici ed avvocati, in primis) sono tenuti ad agire.

«Potrei spiegarmi con una analogia evangelica che mi è molto cara. Nel sermone della montagna (Mt 6, 28) Gesù guarda i gigli. Analizziamo il suo sguardo: se fosse un botanico non sorvolerebbe i diversi componenti del fiore e della pianta: il fusto, il gambo, la corolla, i pistilli, gli stami...; un pittore, il candido bianco; un poeta, la semplice, umile limpidezza... Lui, l'uomo di Dio, la provvidente mano che segue la loro vita. Così la visione personale ed interpersonale del matrimonio comincia a svilupparsi dalla sensibilità dell'osservatore»<sup>vi</sup>. La verità del matrimonio, nel mistero che l'avvolge, comincia pertanto ad emergere grazie alla sensibilità dell'osservatore. Per avere questa sensibilità non basta l'intuito né il tecnicismo giuridico (conoscenza della legge ecclesiastica e della giurisprudenza). È una sensibilità che si sviluppa a partire da un adeguato approfondimento di quella psicologia della famiglia ben fondata nell'antropologia cristiana. Una psicologia così non si limita ad offrire strategie e tecniche, ma diventa il prezioso spunto per un perfezionamento epistemologico. Offre, infatti, una nuova prospettiva da cui partire per affrontare le questioni matrimoniali. Per consulenti, giudici ed avvocati farsi accompagnatori significa sforzarsi di modificare l'epistemologia di fondo ed iniziare a guardare ai coniugi nel matrimonio, non più al matrimonio dei coniugi. Cambia il modo di interrogarsi sulla relazione coniugale: non più partendo dal contenuto (per esempio: quale bene è stato escluso: quello della prole o della fedeltà? Qualcuno ha sofferto di qualche malattia prima delle nozze?), ma dalla *coniugalità*, ossia dalla realizzazione concreta della relazione tra i coniugi (come volevate stare insieme e perché?).

È pertanto necessario che il matrimonio non venga valutato alla stregua di un modello o ideale, bensì secondo una logica esistenziale, che decodifichi anche la dimensione affettiva della relazione uomo/donna. Non basta, in altre parole, controllare se un dato matrimonio ha rispettato i requisiti richiesti, ma capire e aiutare gli interessati a capire loro stessi e come mai quei requisiti non si sono dati nella loro unione. I parametri istituzionali che definiscono il contenuto del sacramento matrimoniale (l'ideale o il modello appunto, ossia fecondità, fedeltà, indissolubilità, unità...) costituiscono il risultato e non lo strumento di verifica della validità del vincolo: prima di tutto si deve approfondire se e come il sacramento ha trasformato la relazione di coppia. Non è sufficiente domandare se i coniugi hanno accettato il matrimonio cristiano come indissolubile, uno, fecondo e fedele, ma è opportuno approfondire se, come e perché questi aspetti non sono diventati atteggiamenti concreti e vissuti nella coppia. Il *modo* con cui una coppia ha impostato la propria relazione è l'indizio più forte per comprendere che cosa abbia effettivamente costituito a creare o ad impedire una comunità sacramentale di vita e di amore coniugale.

La coniugalità, ossia il modo con cui i coniugi si sono concretamente accolti e relazionati, diviene così l'orizzonte imprescindibile e più sicuro su cui misurare tutte le fattispecie di nullità (incapacità, riserva mentale, condizione...). Non si dà

una genuina interpretazione della coniugalità senza autenticarla sui parametri oggettivi della storicità, irripetibilità e singolarità delle circostanze del caso. Inevitabile diviene un'ermeneutica fenomeno-logica, ossia un'interpretazione che valuta in quale misura la relazione coniugale concretamente svoltasi possa rivelare e manifestare il matrimonio-sacramento.

Consulenti, giudici ed avvocati dovranno dunque munirsi della capacità dialettica necessaria per *ascoltare* (e non semplicemente udire) e *comprendere* (e non semplicemente recepire) le dichiarazioni dei coniugi, onde capire il senso che essi hanno effettivamente attribuito alla loro celebrazione nuziale. Udire e recepire significa prendere passivamente atto e prestare fede, mentre ascoltare e comprendere vuol dire capire le ragioni e il contesto di ciò che è successo; quando si «recepiscono» le dichiarazioni ci si limita a giustapporre l'una all'altra, mentre allorché le si «comprende» si va oltre, fino a metterle in relazione armonica. Nel processo non basta pertanto udire i coniugi, prendendo atto delle loro parole, ma occorre ascoltare la loro coniugalità.

## APPENDICE

### **Come fare per essere accompagnatori**

La funzione sostanziale o educativa del processo matrimoniale impone una pre-comprensione esistenziale (anteriore cioè a quella giuridica) la quale valuti lo sviluppo dei fatti e degli eventi che hanno contraddistinto il matrimonio<sup>vii</sup>. Si dovrà, quindi, cogliere il matrimonio come un sistema in sviluppo, ove le intenzioni con cui si andava alle nozze (*in fieri*), da un lato, e la vita matrimoniale (*in facto esse*), dall'altro, rimangono due aspetti da integrare e non solo da accostare; da mediare (e non solo da marcare la differenza) senza sopravvalutare né l'uno né l'altro; da sistemare, ossia da collocare ed ordinare nella relazione interpersonale dei coniugi, senza fermarsi alle sole singole individualità degli sposi.

La psicologia integrata nell'orizzonte della antropologia cristiana (che caratterizza l'impostazione di questa rivista) ci offre un percorso già segnato e che si snoda attraverso due chiavi di lettura ben definite: dinamica e sistemica. Evidentemente, qui non si sta dicendo che giudice, avvocati e consulenti devono trasformarsi in psicologi o in direttori spirituali, ma che dovrebbero sapere integrare queste altre prospettive per realizzare meglio quella funzione essenziale che a loro appartiene per ruolo professionale.

#### *Letture psicodinamica*

È una lettura della vita matrimoniale che non si limita a registrare dei fatti accaduti, ma cerca di cogliere la trama relazionale che in essi si è andata nel tempo sviluppando. I fatti diventano, così, tasselli di un unico mosaico di senso e, intrecciandosi fra loro, da semplici significati di cronaca incominciano a rivelarsi come mediatori di significati di vita. I protagonisti che li hanno posti si accorgono che il loro agire non è soltanto un far fronte al contingente, ma un tentativo di dare un particolare senso alla loro vita<sup>viii</sup>. Tre utili coordinate per questo tipo di lettura<sup>ix</sup>:

- *Alterità*: ascoltare i coniugi facendo attenzione al tipo di rapporto che hanno elaborato, con se stessi, fra di loro, con l'ambiente (familiare, sociale, lavorativo). Si dovrà cogliere: l'immagine che ognuno ha avuto di sé e dell'altro, se è consistente e realistica o vacua e falsa; il senso di appartenenza reciproco; la progettualità di coppia, nelle sue ragioni e nei suoi contenuti; la disponibilità al coinvolgimento reciproco; le ragioni delle difficoltà ed il comportamento di fronte ad esse.

- *Temporalità*: prendere in considerazione lo sviluppo storico di tale alterità. All'uopo gioca un ruolo fondamentale la memoria. Consulenti, giudici ed avvocati devono filtrare il ricordo dei coniugi (ma anche dei testi), considerando che spesso le condizioni del presente possono influenzare la memoria del passato, conferendo ad esso un significato che in realtà non ha avuto. Si dovrà perciò prudentemente giudicare la situazione attuale della coppia valutandola nell'arco della sua evoluzione, chiedendosi se l'oggi costituisca la manifestazione della latente incapacità del passato oppure l'involuzione e la declinazione di una scelta valida.

- *Gli stadi*: rendersi conto della evoluzione della vita matrimoniale (infatti, come gli individui, anche la coppia si sviluppa per tappe successive, ognuna delle quali con corrispondenti compiti evolutivi). Integrando i due criteri precedenti, conoscere l'evoluzione aiuta a discernere come l'alterità si sia concretamente sviluppata nella varie tappe e compiti della vita matrimoniale. Il mistero del matrimonio si coglie nell'infinità delle configurazioni concrete che può assumere.

Questa visione psicodinamica è molto utile perché coglie il mondo della affettività. Il che è molto importante anche per il giudice e gli avvocati rotali perché la dimensione affettiva, più che l'area strettamente cognitiva, rivela l'effettiva possibilità e volontà dei coniugi di compiere una scelta nuziale. Scegliere e dare senso non dipende solo dalla componente cognitiva dei coniugi o dal loro grado più o meno elevato di psicopatologia, ma anche dall'investimento affettivo (di «cuore» e non solo di emozioni-sensazioni) che ha accompagnato le infinite variabili esperienziali e culturali del loro operare concreto.

### *Lettura sistemica*

«Ma il punto più importante da capire è questo; il fine viene raggiunto non solo dai contributi dei singoli (eventualmente sommati fra loro), ma dalla relazione che i singoli riescono a stabilire fra loro. Il fine nasce dalla relazione. È il prodotto della relazione e non della disponibilità dei singoli. Non basta che ciascuno faccia il suo dovere o porti il suo contributo rispettando quello altrui, ma occorre un adattamento reciproco, uno scambio di contenuti. Il risultato finale dipende dal modo di accogliersi, comunicare, interagire... La psicologia sistemica ripete la stessa regola per la famiglia: il fine sgorga dalla relazione»<sup>x</sup>.

In virtù dell'orientamento sistemico solo una debita considerazione della reciprocità (interpersonalità) riesce a misurare il frutto o prodotto della relazione dei coniugi, sicché non si dovranno sopravvalutare le intenzioni espresse nell'epoca prematrimoniale, che andranno piuttosto misurate alla luce del comportamento di fatto assunto anche durante la vita matrimoniale; non si dovrà sopravvalutare la malattia rispetto alla intersoggettività della coppia (ossia al modo con cui gli sposi comunicano, interagiscono e si accolgono); si dovrà rispettare la irripetibile

singularità del relazionarsi coniugale, senza indulgere in facili, ma pericolosi ed iniqui automatismi interpretativi.

Per realizzare in pienezza il loro ruolo, consulenti, avvocati e giudici dovranno perciò impegnarsi a cogliere il frutto della relazione dei coniugi, nel suo particolare ed effettivo sviluppo esistenziale, nel modo unico ed irripetibile in cui esso si è svolto. L'accertamento della verità non è, in effetti, definito dal solo significato che i coniugi o i testi conferiscono a fatti ed eventi narrati, ma anche dal valore oggettivo ed intrinseco della relazione coniugale, espressa nei dati concreti che l'hanno contrassegnata. E se questi fatti ed eventi non verranno appresi nella loro reale consistenza, la credibilità dell'accertamento processuale ne verrà gravemente pregiudicata.

#### Esempio di consulenza scorretta

Coniuge: «Buongiorno, sarà possibile per me introdurre una causa di nullità matrimoniale?».

Consulente (o avvocato): «Prima dovremo verificare se il suo caso rientra tra le fattispecie previste dal codice di diritto canonico».

Coniuge: «Cosa significa?».

Consulente (o avvocato): «Ora le mostrerò queste fattispecie e lei mi dovrà dire in quale di esse si riconosce?».

Coniuge: «Come faccio a capire qual è la casella in cui il mio caso può rientrare?».

Consulente (o avvocato): «Deve con la memoria andare indietro nel tempo fino al periodo del fidanzamento e cercare di ricordare perchè e con quale intenzione ha deciso di sposarsi».

Coniuge: «Beh...ci siamo sposati perchè ci volevamo bene!».

Consulente (o avvocato): «Se vi volevate bene... allora siete partiti bene».

Coniuge: «È vero... ma poi abbiamo smesso di volerci bene».

Consulente (o avvocato): «A me non interessa conoscere come stavate insieme, ma solo avere una precisa risposta ai seguenti quesiti: Volevate avere dei figli? Volevate stare insieme per sempre? Volevate essere fedeli? Avete sofferto di qualche disturbo di natura psichica? Avete sottoposto il vostro matrimonio a qualche condizione?...».

Coniuge: «Io continuo a non capire... Cosa significano queste domande?».

Consulente (o avvocato): «Non c'è niente da capire... il matrimonio sacramento così è, prendere o lasciare!».

#### Esempio di consulenza corretta

Coniuge: «Buongiorno, sarà possibile per me introdurre una causa di nullità matrimoniale?».

Consulente (o avvocato): «Dipende..., cominciamo a vedere insieme come è andata».

Coniuge: «Cosa significa?».

Consulente (o avvocato): «Significa che anzitutto mi deve spiegare perchè vi siete lasciati!».

Coniuge: «Perchè abbiamo smesso di volerci bene».

Consulente (o avvocato): «E perchè avete smesso?».

Coniuge: «Dunque... perchè ...». Il coniuge a questo punto spiega i motivi per i quali il matrimonio è finito ed il colloquio viene strutturato dal presente al passato, dal passato al presente (in maniera circolare): come andava la vita matrimoniale e perchè è stata interrotta, perchè i coniugi si sono prima fidanzati e poi sposati, come stavano insieme, perchè continuavano a stare insieme, che cosa desideravamo e progettavamo...

Consulente (o avvocato): «Dunque, secondo lei vi siete veramente voluti bene?».

Coniuge: «Beh... Sì. Però, adesso che mi ci ha fatto pensare, forse non come avremmo dovuto... Sento che mi fa bene capire cosa è accaduto... per imparare... Però..., cosa centra tutto questo con la nullità?».

Consulente (o avvocato): «Centra, perché il matrimonio cristiano è diverso da tutti gli altri, è un sacramento».

Coniuge (smarrito): «E allora?... Che vuol dire?».

Consulente (o avvocato): «Vuol dire che per capire se è sorto o meno un sacramento dobbiamo dare un senso ai fatti che sono capitati. Si tratta di verificare se e come voi sposi siete stati insieme».

Coniuge: «Ma che importanza ha? Ormai tutto è finito e i cocci sono stati fatti!».

Consulente (o avvocato): «Per il tribunale civile questo basta. Per quello della Chiesa no, perché per la Chiesa i coniugi cristiani non fanno e disfanno il matrimonio a loro piacimento e semmai chiedendo poi l'avvallo del tribunale ecclesiastico. Per la Chiesa, l'amore coniugale deve contenere caratteristiche ben specifiche e se non ci sono state si possono imparare anche riflettendo sui cocci fatti».

Coniuge: «Adesso capisco: non è per rinvangare il passato, ma per vivere meglio il futuro».

Dal primo esempio emergono alcuni atteggiamenti sbagliati e quindi da evitare, che non compaiono nel secondo. Cinque, in particolare, sono gli errori da non commettere: 1) Partire dal codice di diritto canonico e non dall'esperienza concreta e vissuta del matrimonio. 2) Muoversi rigidamente dal passato al presente, senza procedere in maniera circolare dal presente al passato. 3) Ritenere che il matrimonio cristiano è un ideale da accettare o rifiutare in blocco e non un modo a cui modellare progressivamente la propria relazione di coppia. 4) Trattare il fallimento come un dato di fatto, per il quale è ormai inutile ricorrere alla prospettiva offerta dall'antropologia cristiana e dalla psicologia della famiglia. 5) Accogliere acriticamente frasi come «ci siamo voluti bene», «ci siamo sbagliati», «non sapevamo»... senza approfondire il significato ad esse attribuito da chi le pronuncia.

<sup>i</sup> Il processo di nullità matrimoniale è regolato nel libro settimo del codice di diritto canonico ed anche dall'istruzione *Dignitas Connubii* emanata il 25 gennaio 2005 dal Pontificio Consiglio per i testi legislativi.

<sup>ii</sup> Promotore e difensore del carattere personale ed interpersonale del sacramento matrimoniale è mons. José Maria Serrano Ruiz, il quale è stato per ben quaranta anni giudice presso il Tribunale Apostolico della Rota Romana ed attualmente riveste l'incarico di presidente della Corte d'Appello dello Stato della Città del Vaticano. Per un approfondimento del pensiero di mons. Serrano Ruiz (al quale si ispirano le riflessioni svolte nel presente articolo) cf F. Catozzella e M.C. Bresciani (a cura di), *La centralità della persona nella giurisprudenza coram Serrano*, volumi I, II, III, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009. Ndr: nel diritto matrimoniale canonico la configurazione non contrattuale del matrimonio come un rapporto personale ed interpersonale è un dato discusso e dibattuto. Parlare del matrimonio come un rapporto personale ed interpersonale non è perciò scontato, ma vuole dire seguire un orientamento anziché che un altro (quello del matrimonio da intendersi come un contratto, la cui configurazione è figlia del diritto romano).

<sup>iii</sup> J.M. Serrano Ruiz, *Visione personale del matrimonio: questioni di terminologia e di fondo per una rilettura delle cause canoniche di nullità*, in F. Catozzella e M.C. Bresciani (a cura di), *La centralità della persona nella giurisprudenza coram Serrano*, vol. III, cit. p. 39, nota 4.

<sup>iv</sup> Giovanni Paolo II, *Allocuzione innanzi alla Rota Romana del 17 febbraio 1979*, in «Acta Apostolicae Sedis» 71 (1979), pp. 422-427.

<sup>v</sup> L'introduzione di una causa di nullità matrimoniale non è soggetta a prescrizione ed è possibile allorché si abbia maturato uno specifico interesse al riguardo (in Italia esistono 18 tribunali ecclesiastici regionali, abili a trattare le cause sia in primo che in secondo grado di giudizio; il

---

tribunale apostolico della Rota Romana è un tribunale ordinario di appello, che concorre con tutti gli altri tribunali ecclesiastici di secondo grado della Chiesa cattolica).

<sup>vi</sup> J.M. Serrano Ruiz, *Il carattere personale ed interpersonale del matrimonio: alcune riflessioni su questioni di terminologia e di merito come preambolo per una rilettura delle cause canoniche di nullità*, in «Quaderni dello Studio Rotale» 14 (2004), p. 50, nota 27.

<sup>vii</sup> Cf P. Buselli Mondin, *Il processo coram Serrano: un'epistemologia esistenziale*, in F. Catozzella e M.C. Bresciani (a cura di), *La centralità della persona nella giurisprudenza coram Serrano*, cit., pp. 232-259.

<sup>viii</sup> Cf A. Manenti, *Vivere gli ideali/2, fra senso posto e senso dato*, EDB, Bologna 2003, pp. 23-43.

<sup>ix</sup> Tecnicamente, queste coordinate si chiamano «parametri». «Per parametro si intende una costante, all'interno della quale c'è variabilità. Nel mistero umano coesistono la componente di immutabilità e la componente di mutabilità. Lo sviluppo umano, luogo del mistero, può essere caratterizzato da certe costanti o parametri, all'interno dei quali si verifica un'ampia variabilità. Questi parametri sono chiamati a svolgere una funzione analoga a quella dell'immaginazione trascendentale, mediando tra il mistero dell'uomo, considerato nella sua realtà antropologica, fondamentalmente universale, onnipresente e, nello stesso tempo, irriducibile al dato specifico, e le configurazioni concrete, che derivano da osservazioni ottenute dalla psicologia dello sviluppo»<sup>ix</sup>. F. Imoda, *Sviluppo umano psicologia e mistero*, EDB, Bologna 2005, p. 99.

<sup>x</sup> A. Manenti, *Coppia e famiglia. Come e perché*, EDB, Bologna 1993, pp. 12-13.